

## FEDOR TJUTČEV – TRITTICO GENOVESE

M a r i a L u i s a D o d e r o C o s t a

Trasferito da Monaco a Torino presso la rappresentanza diplomatica russa alla corte del piccolo regno sardo-piemontese, nel settembre del 1837 il diplomatico, e poeta, Fedor Tjutčev raggiungeva la sua nuova destinazione.

Dopo solo due mesi la appartata e provinciale capitale sabauda mostrava già, agli occhi di Tjutčev, tutti i suoi limiti, tanto più a confronto con Monaco, vivacissimo centro internazionale dove egli aveva trascorso quindici anni, incontrando personalità come F.Schelling, stringendo amicizia con uomini quali H.Heine. "Come posto di lavoro, cioè come mezzo di sostentamento, Torino è certamente uno dei migliori... Quanto al lavoro, non c'è niente da fare... Ma come posto per viverci, credo si possa dire che Torino è una delle città più uggiose e tetre che Iddio ha creato. I rapporti sociali non esistono. Il corpo diplomatico conta poche persone, non è coordinato e, nonostante gli sforzi, è del tutto estraneo rispetto agli abitanti... In breve, quanto a società e forme di socializzazione, Torino è esattamente il contrario di Monaco" <sup>1</sup>.

Nonostante fosse giunto a Torino con una promozione a primo segretario di legazione, la carriera del Tjutčev-diplomatico non fu mai facile né brillante; viceversa, la sua poesia crebbe e si irrobustì in una quasi-clandestinità, attingendo a sempre nuove fonti di ispirazione.

La vita sentimentale di Tjutčev fu -come è noto- estremamente inquieta. Il suo temperamento, la percezione fuori dal comune della vita interiore e del cuore, così come del mondo esterno, costituirono costante fonte di problemi irrisolti, ma anche di alta ispirazione poetica.

In quel 1837 qui richiamato, la biografia del poeta registra un episodio, non certo insolito per lui, di sdoppiamento: da un lato la sofferenza per il distacco dalla moglie e dalle figlie, rimaste a Pietroburgo, dall'altro l'attrazione che già da qualche anno lo legava alla giovane, affascinante Ernestina Dörnberg.

I due si accordarono per un clandestino incontro a Genova, tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Sosta breve, vissuta drammaticamente: sia il poeta che Ernestina erano, infatti, convinti che si trattasse di un addio definitivo. Tre liriche, databili tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, richiamano l'incontro, molto povero di dati fattuali per motivi facilmente intuibili<sup>2</sup>.

Prive di una sequenza temporale (tutte e tre esprimono uno stato d'animo, un punto estremo di non-ritorno), le liriche si presentano come le tavole di un trittico, legate tematicamente ed in parte interscambiabili, strutturalmente simili. Genova sta sullo sfondo, come percezione spazio-temporale.

In "1° dicembre 1837" l'esordio narrativo conferma subito della valenza dolorosa dell'incontro, nella certezza dell'"ultimo addio". L'iterazione dell'*addio* si rafforza nel nucleo semantico centrale, imperniato su separazione-dolore-morte: affranto (*izmučennoj*), incenerito (*istlilo*), ucciso (*ubiv*).

L'amore, non nominato, è presenza angosciosa e distruttrice. La drammaticità si stempera nella sestina successiva in cui la proiezione in avanti (ricorderai, *budeš' pomnit'*) crea un effetto prospettico, ricollocando l'esordio su un asse spazio-temporale che, vicino secondo la logica, slitta invece sullo sfondo, come evento accaduto. In altri termini, i due piani vengono incrociati e distanziati, con il domani in primo piano e l'oggi sullo sfondo. Così straniati, la fine, l'addio si trasfigurano in consolante rievocazione, su uno sfondo non paesaggistico, ma piuttosto su un sentimento, su una essenza che è insieme luce, tepore, fragranza. Una rara, sintetica percezione del luogo che, nella sua individualità, risulta più illuminante e reattiva di una lunga descrizione tradizionale.

Si può qui cogliere, certo, il riverbero del tema della natura italiana, come componente importante del "mito del Sud" nella poesia russa romantica. Ma Tjutčev è seminatore solitario ed anche il suo "tema italiano", e romano in particolare, avrà altre valenze.

La seconda lirica, "Con che tenerezza" ("*S kakoju negoju*") è costruita "ad anello". L'esordio rievoca momenti di intimità e passione, in un crescendo progressivo, sensualmente mimetico, fino ad un apice dopo il quale il *pathos* va scemando, fino all'abbandono.

A questo punto la donna/poesia si posa, come farfalla su un fiore sulle braccia amorose del poeta-mamma, e il sonno

suggella la pausa emozionale. Per riprendere poi forza e intensità nella quartina finale dove il responso della sorte, la sibillina voce dal futuro, non è più benigna e consolatrice, come nella lirica precedente, ma terribile furia, evocatrice di morte.

E' la più carnale e angosciata delle tre liriche, quella in cui echeggia "l'urlo della sorte" (*budušnost'; s voplem*) senza più speranza per i due amanti. La celebre "Villa italiana" ha una costruzione compatta: sette quartine di decasillabi rimati (ABAB), con una cesura dopo la quinta quartina, ad andamento giambico.

Ad una prima lettura, si tratta di una lirica descrittiva che appartiene all'articolato sistema binario tjučeviano in cui domina il perenne conflitto di ordine/disordine, mondo/caos. Naturalmente questa tradizionale e nota interpretazione ha il suo pieno fondamento. Ma si provi a leggere "Villa italiana" (A) a confronto e in trasparenza con la precedente "Con che tenerezza..." (B).

Dal punto centrale di B - il passaggio dalla veglia al sonno - scaturisce il motivo di A, che si prolunga in musicale *refrain*, accompagnato da delicate forme sinestetiche: il soffio del vento e il silenzio, il gorgoglio della fontana, il fruscio d'ali di una rondine.

Il sonno-oblio conserva nei due contesti lo stesso carattere taumaturgico, impresso dalla mano del poeta come riparo dal mondo. Il lessico accompagna analogicamente il gesto-cura, la parola che lenisce: un sonno dolce e lieve (*tichij i sladok*, in B), profondo (*son ee glubok*, A), che libera dalla quotidiana fatica (*trevoga žitejskaja*, A), dalla piena dei sentimenti (*ot izbytki čuvstva*, B).

Il parallelismo costruttivo e semantico legittima un'ipotesi: nell'involucro della villa, custode secolare di un dolce abbandono di sensi ed emozioni, Tjučev incarna l'idea stessa, l'essenza dell'amore, la sua potenzialità sopita, inespressa. Analogicamente, il passaggio della donna al sonno (in B), oltrepassata la segreta soglia (*porog zavetnyj*, A), trasforma l'amata da oggetto incarnato a "luogo" mitico, di eterno desiderio e nostalgia, da vagheggiare e cullare.

Il finale (di A e B) conferma ulteriormente l'ipotesi di un legame interno tra i testi: dal sonno-sogno, unica possibile condizione di felicità, i protagonisti ritornano all'amara, cattiva vita (*zlaja žizn'*), all'urlo del destino (*budušnost' -vopl'*).

Così ricomposto, nei suoi legami interni e nella rifrangenza dei significati, il tritico genovese assume una nuova luce: non aumentano i dati oggettivi e fattuali relativi ai singoli testi (essi restano veramente esigui), ma si chiariscono alcuni importanti punti di passaggio della poetica tjučeviana. Il contesto genovese, luogo privilegiato agli occhi del poeta russo quale sintesi di luce e calore meridionali, diviene uno scenario privilegiato per ambientare il tema d'amore.

Jurij Lotman ha tracciato una "mappa di orientamento", una sorta di topografia della cultura poetica tjučeviana, individuando sia i *topoi* che le costanti strutturali <sup>3</sup>.

La relazione assiomatica essere/non essere viene frequentemente espressa - secondo Lotman - mediante la metafora del "confine", della "soglia". Nel nostro tritico, la sensazione del "limite", del "confine" è naturalmente collegabile anche alla natura personale, intima da cui scaturisce il soggetto poetico, oltre che alla fisica determinatezza del luogo: un *limen vitae* che è insieme anche *limen terris*. Ma non tanto di questo si tratta.

La "soglia", nel testo tjučeviano, è quell'interno confine, concettuale ed emozionale, che altera la percezione lirica del mondo, negando ciò che afferma, introducendo turbamento e disordine nell'apparente, superiore armonia.

Nelle tre liriche genovesi il confine interno è creato da determinanti spazio-temporali: "così, proprio qui" ("*Tak zdes'-to*", in "Primo dicembre 1837"), "Ma adesso..." ("*A dnes'...*", nella seconda lirica), "D'improvviso..." ("*Vdrug...*", in "Villa italiana").

Il riferimento all'*hic et nunc* contiene i caratteri positivi del tema meridionale in Tjučev (lo sfondo della prima e terza lirica), ma anche la sua interna contraddizione (seconda parte della seconda e terza lirica): la soglia emozionale che costituisce il limite dell'esperienza d'amore. Confine fortemente marcato in "Villa italiana", in cui la dolente dolcezza del "testo meridionale" è turbata dal fermento distruttivo che esplose nel finale: il vento della vita scompiglia e travolge la sospesa felicità del sogno. Il non-essere sopraffà l'essere.

Nella ideale geografia poetica tjučeviana, dunque, Genova occupa un piccolo, ma significativo spazio: i temi si librano, aerei, in sospensione, al confine col sonno-sogno. Nello studio del paesaggio tjučeviano e delle sue opposizioni (lunghezza/larghezza, meridionale/settentrionale<sup>4</sup>) la sponda ligure si connota attraverso la luce, la leggerezza, i colori e la sottesa percezione del mare. Non a caso, l'aspetto fastoso, solare del tema meridionale nella lirica tjučeviana conserverà i tratti della città ligure:

"...Triste e silenzioso ricordai  
Che in quei paesi dove il sole è caldo  
Fiammeggiava ora al sole  
Il fastoso golfo di Genova..." <sup>5</sup>

Ritorniamo ora al punto da cui sono partite queste brevi osservazioni sull'incontro genovese del poeta con Ernestina Dörnberg. Ai primi di dicembre Tjučev rientrava a Torino, amareggiato, per di più in una sede di lavoro che continuava a sentire ostile: "(la vita qui è) priva di qualsiasi attrattiva, uno spettacolo scadente ai miei occhi, persino

nauseante, dato che, anziché divertire - il che potrebbe essere la sua caratteristica positiva -suscita noia" <sup>6</sup>. L'episodio genovese era alle spalle: una storia chiusa.

In realtà le cose andarono diversamente. Non solo il poeta ed Ernestina si incontrarono ancora, a Ginevra, in marzo ed aprile dell'anno successivo, 1838, ma accadde l'imprevedibile: scampata (a fine maggio del 1838 <sup>7</sup>) all'incendio scoppiato a bordo della nave su cui viaggiava con le figlie per raggiungere il marito in Italia, Eleonora Tjutčeva arrivò finalmente a Torino a luglio del 1838. Due mesi dopo, il 9 settembre, si spegneva nella capitale sabauda.

A fine novembre, esattamente ad un anno di distanza dall' "ultimo incontro", Ernestina raggiungeva nuovamente Tjutčev a Genova, dove il poeta-diplomatico si trovava per lavoro, al seguito della corte sabauda in visita nella città ligure. Nel luglio del 1839 Ernestina Dörnberg diventava, secondo il rito ortodosso prima e cattolico poi, Ernestina Fedorovna Tjutčeva, seconda moglie del poeta.

## NOTE

<sup>1</sup> *Letopis' žizni i tvorčestva F.I. Tjutčeva*, Kniga pervaja, 1803-1844, pp.179-180 (Lett. da Torino, del 13 novembre 1837).

<sup>2</sup> Vedi, di seguito, le tre liriche, riportate secondo l'edizione di K. V. Pigarev del 1966, I vol. Di esse, la prima è datata nel manoscritto; della seconda manca l'autografo. Il testo riproposto qui è quello della prima pubblicazione, del 1840, sul "Sovremennik" e si riferisce quasi certamente alla Dörnberg, come suggerito anche da K.V. Pigarev (p.374). La terza e più nota lirica trova riscontro, per la datazione ai primi di dicembre, nell'album-erbario di Ernestina F.Tjutčeva (CGALI, 505/55, f. 78; p.373 dell'edizione citata).

<sup>3</sup> Ju.M.Lotman, *Poetičeskij mir Tjutčeva*, in *Tjutčevskij sbornik*, pp.108-141.

<sup>4</sup> M.L.Gasparov, *Kompozicija pejzaža u Tjutčeva*, in *Tjutčevskij sbornik*, pp.5-31.

<sup>5</sup> "Gljadel ja, stoja nad Nevoj...", databile al 1844, in F.Tjutčev, *Lirika*, 1866, p.101.

<sup>6</sup> *Letopis'*, cit., p.181.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p.182.

## 1-ое декабря 1837

Так здесь-то суждено нам было  
Сказать последнее прости...  
Прости всему, чем сердце жило,  
Что, жизнь твою убив, ее испепелило  
В твоей измученной груди!..

Прости... Чрез много, много лет  
Ты будешь помнить с содроганьем  
Сей край, сей брег с его полуденным сияньем,  
Где вечный блеск и долгий цвет,  
Где поздних, бледных роз дыханьем  
Декабрьский воздух разогрет.

\*\*\*

С какою негою, с какой тоской влюбленной  
Твой взор, твой страстный взор изнемогал на нем!  
Бессмысленно-нема... нема, как опаленный  
Небесной молнии огнем!

Вдруг от избытка чувств, от полноты сердечной,  
Вся трепет, вся в слезах, ты повергалась ниц...  
Но скоро добрый сон, младенчески - беспечный,  
Сходил на шелк твоих ресниц —

И на руки к нему глава твоя склонялась,  
И, матери нежней, тебя лелеял он...  
Стон замирал в устах... дыханье равнялось—  
И тих и сладок был твой сон.

А днесь...О, если бы тогда тебе приснилось,  
Что будущность для нас обоих берегла...  
Как уязвленная, ты с воплем пробудилась,  
Иль в сон иной бы перешла.

## 1 dicembre 1837

Così, proprio qui ci ha chiamati il destino  
Per l'ultimo addio...  
Addio a tutto quel che il cuore nutriva,  
A quel che, uccisa la tua vita, l'ha incenerita  
Nel tuo petto affranto.

Addio... Tra molti e molti anni  
Con un fremito ricorderai  
Questo paese, questa riva e la sua luce meridiana,  
Dove costante è il bagliore e perenne la fioritura,  
Dove al respiro di tarde, pallide rose  
Si riscalda l'aria decembrina.

\*\*\*

Con che dolcezza, con che ansia innamorata  
Il tuo sguardo, il tuo sguardo appassionato su di lui spossato si posava!  
Insensatamente muta... muta come chi è colpito  
Dal fuoco della folgore celeste!

D'improvviso, nella piena dei sentimenti, col cuore traboccante,  
Tutta fremito e pianto, cadevi affranta...  
Ma presto un salutare sonno, spensierato e fanciullo  
Scendeva sulla seta delle tue ciglia —

E il tuo capo si posava sulle braccia di lui,  
Ed egli ti cullava, più tenero d'una madre...  
Il gemito si spegneva sulle labbra... s'acquietava il respiro  
E il tuo sonno si faceva dolce e calmo.

Ma adesso... Oh, se tu allora nel sonno avessi visto  
Quel che la sorte aveva per noi in serbo...  
Oltraggiata, ti saresti con un urlo risvegliata  
O saresti ad altro sonno passata.

**Итальянская villa \***

И распротясь с тревогою житейской,  
И кипарисной рощей заслонясь,—  
Блаженной тенью, тенью элисейской,  
Она заснула в добрый час.

И вот, уж века два тому иль боле,  
Волшебною мечтой ограждена,  
В своей цветущей опочив юдоле,  
На волю неба предалась она.

Но небо здесь к земле так благосклонно!..  
И много лет и теплых южных зим  
Проваяло над нею полусонно,  
Не тронувши ее крылом своим.

По-прежнему в углу фонтан лепечет,  
Под потолком гуляет ветерок,  
И ласточка влетает и щебечет...  
И спит она... и сон ее глубок!..

И мы вошли... все было так спокойно!  
Так все от века мирно и темно!..  
Фонтан журчал... Недвижимо и стройно  
Соседний кипарис глядел в окно.

.....  
Вдруг все смутилось: судорожный трепет  
По ветвям кипарисным пробежал, —  
Фонтан замолк — и некий чудный лепет,  
Как бы сквозь сон, невнятно прошептал.

Что это, друг? Иль злая жизнь недаром,  
Та жизнь,— увы! — что в нас тогда текла.  
Та злая жизнь, с ее мятежным жаром,  
Через порог заветный перешла?

**Bibliografia**Edizioni in russo:

*Lirika, Stichotvorenija 1824-1873*, Ed. K.V.Pigarev in 2 voll., Izd. "Nauka", Moskva 1966.  
*Sočinenija v dvuch tomach*, Izd. "Pravda", Moskva 1980.

In italiano:

*Poesie di Tjutčev*, Traduzione e note di E.Bazzarelli, Milano 1959.  
F.Tjutčev, *Poesie*, Traduzione di T.Landolfi, Prefazione di A.M. Ripellino, Einaudi, Torino 1964.  
F.I.Tjutčev, *Mattino di dicembre e altre poesie*, a cura di Maurizia Caluso, Mondadori 1993.

Critica:

Ejchenbaum B., *Puškin, Tjutčev, Lermontov*, in *Melodik russkogo liričeskogo sticha*, Peterburg 1922.  
Tynjanov Ju. *Tjutčev i Geine*, in *Archaisty i novatory*, Leningrad 1929.  
Bazzarelli E., *Note sulla lingua poetica di Tjutčev*, in "Ricerche Slavistiche", VII, 1959.  
Ripellino A.M.. Prefazione a F.Tjutčev, *Poesie*, 1964, cit. *Tjučevskij sbornik*, Eesti Raamat, Tallin 1990.  
*Letopis' žizni i tvorčestva F.I.Tjutčeva*, LITOGRAF, Muranovo 1999.

**Villa italiana**

E abbandonata l'ansia quotidiana,  
Protetta da un boschetto di cipressi-  
In un'ombra beata, ombra di Elisi,  
S'è felicemente addormentata.

Ed ecco, già da due secoli o più ancora,  
Cinta da un magico sogno,  
Riposando nella sua fiorente tristezza,  
Al volere del cielo si è donata.

Ma il cielo è qui alla terra sì benigno!  
E molte estati e miti inverni australi  
Lievi e sonnolenti su di lei son spirati  
Senza sfiorarla con la loro ala.

In un angolo mormora ancora la fontana  
Sotto il soffitto corre un vento lieve,  
Penetra in volo e freme una rondine...  
Ed essa dorme... e profondo è il suo sonno!

E noi entrammo... Tutto era così calmo!  
Da secoli tutto così oscuro e in pace!  
Gorgogliava la fontana... Immobile e slanciato  
Un vicino cipresso occhieggiava alla finestra.

.....  
D'improvviso tutto si turbò: un tremito convulso  
Trasorse i rami dei cipressi-  
Tacque la fontana... e giunse strano e confuso  
Mormorio, come in un sogno:

Cos'era, amica? Forse l'infelice vita,  
La vita -ahimè- che in noi scorreva allora,  
Quell'infelice vita, col suo impetuoso ardore  
Avea varcato la segreta soglia?